

CAPITOLO 2

Lingue immigrate tra senso dei luoghi, pratiche discorsive e regimi di alterità

Maurizia Russo Spina

Facciamo cose con il linguaggio, produciamo effetti, con il linguaggio, e facciamo cose al linguaggio, ma il linguaggio è anche la cosa che facciamo. Il linguaggio è un nome del nostro fare: è sia "ciò che" facciamo (il nome per l'azione che mettiamo in atto in modo specifico) sia gli effetti che provochiamo, l'atto e le sue conseguenze
[J. Butler, 1997]

Nell'ultimo decennio si sono moltiplicate ricerche, realizzate sul campo, che hanno indagato il nesso tra porzioni di territorio (metropoli, cittadine, contesti provinciali, quartieri, quadranti) e plurilinguismo, tra urbe e repertori linguistici, grazie alle quali si è colto il portato di un'osservazione e di una sperimentazione che non hanno solamente interesse a ricostruire un quadro di conoscenza puntuale ed a segnalare le linee di frizione del complesso *spazio linguistico*¹ nazionale, ma anche a rappresentare e stimolare una politica linguistica che si pone necessariamente il tema della gestione strategica di un oggetto culturale che rimanda ai processi identitari della società (Vedovelli 2006, 2010a, 2010b).

Visto da questa prospettiva, lo spazio urbano è un territorio fervido di testi e parole (dette e scritte), di significati (imposti, esposti ed impliciti), di relazioni, di corpi, che, incarnati in differenti esperienze sociali e culturali (modelli e collocazioni), continuamente si muovono, abitano luoghi, negoziano, confliggono, si riconfigurano, ridisegnando lo stesso contesto. Un contesto denso di suggestioni, già di non facile delimitazione, anche teorico-concettuale, che va assunto nella sua multifunzionalità, pluridimensionalità, difformità, specializzazione gerarchica di attività e competenze. Luogo della polifonia e della promiscuità linguistica (Fusco 2017), la città, nella dialettica tra lo spazio, i movimenti umani e la loro collocazione sociale, rappresenta il punto di attrazione della dinamicità linguistica, di repertori ed usi linguistici complessi e stratificati. Tuttavia, ed è questo ciò che recenti ricerche *field* focalizzate sulle *lingue immigrate* (Bagna – Machetti – Vedovelli 2003) ci hanno mostrato, al-

¹ La categoria si deve a De Mauro T. (1980). *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma; cfr., inoltre, Vedovelli M. (a cura di, 2011). *La storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.

cune linee di tendenza e di continuità dello spazio urbano (o di sue porzioni) nella sua relazione con le lingue che lo animano, attraversano e plasmano, possono essere rintracciate nei contorni della densità e concentrazione demografica dei suoi abitanti, dei loro profili sociolinguistici, delle strategie di comunicazione che mettono in campo nei differenti domini, dei modelli sociali e culturali che strutturano le loro traiettorie.

Costruire la *fisionomia* linguistica della città globale, espressione di *superdiversità* (Vertovec 2007) anche linguistica, alla luce dei *regimi di mobilità umana* e della sovrapposizione delle *alterità* che ad essa appartengono, significa porsi il tema di come i soggetti, i gruppi sociali, le comunità *parlino*, costruiscano *discorso*, si appropriino simbolicamente dello spazio pubblico, a partire dalla loro collocazione sociale, dalle esperienze sociali e culturali concrete, dalle risorse di potere di cui dispongono.

1. L'Esquilino e le sue lingue. Dare conto delle ricerche sul campo

Il Centro di Eccellenza della Ricerca “Osservatorio linguistico permanente dell’italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia” incardinato nell’Università per stranieri di Siena, istituito nel 2001 dal Miur, nasce per dar conto, attraverso un approccio pluridisciplinare e multidimensionale, del cambiamento del volto linguistico nazionale, frutto degli esiti del contatto tra spazio linguistico italiano e le lingue straniere, analizzato attraverso le dinamiche sociolinguistiche che si sviluppano in determinati territori. A partire dal modello del *Multilingual Capital* (Baker – Eversley 2000), che insisteva sulla città di Londra, il gruppo di ricerca si è concentrato, tra i numerosi filoni di studi, negli ultimi anni, sulla mappatura del contatto tra lingue all’interno di precise zone d’Italia, in cui la presenza delle *lingue immigrate* è caratterizzata da *vitalità* e *visibilità* (Barni – Vedovelli 2014, Chini 2004a), aspetti manifesti del grado di radicamento delle lingue parlate da gruppi e comunità insediate in contesti locali. I contesti urbani, in particolare, risultano un crocevia vivo di usi linguistici agiti dalle differenti comunità che vi risiedono. Tra i luoghi che sono stati oggetto di prima sperimentazione di ricerca e quindi di applicazione di modelli vi sono la Toscana: modello Toscare favelle-TS (Bagna – Barni – Siebetchu 2004); il Lazio: modello Monterotondo-Mentana MM (Bagna – Barni 2005b); e modello Esquilino – ES (Bagna 2006, Bagna – Barni 2006, Bagna – Barni – Vedovelli 2007a, Vedovelli 2010a).

Tuttavia, sono numerose le ricerche che si sono prodotte negli anni sul monitoraggio della visibilità delle lingue immigrate e che hanno utilizzato come cornice di riferimento il filone del *linguistic landscape* (Landry – Bourhis 1997), per dar conto di un *neoplurilinguismo* (Bagna – Barni – Vedovelli 2007b) ancorato ai contesti urbani che si struttura attraverso la stratificazione di tipi linguistici differenti e la riconfigurazione di repertori riferibili alla convivenza tra varietà native e non (Calvi 2014, De Blasi – Marcato 2006, Fusco 2017, Minuz – Forconi 2018, Uberti-Bona 2016).

Le ricerche insistono su contesti con forte presenza migratoria e di lingue parlate dai vari gruppi nazionali, con l'intento di cartografare geolinguisticamente il neoplurilinguismo di immigrazione, attraverso anche l'apporto delle scienze geografiche ed informatiche. La rilevazione di dati quantitativi e qualitativi (soprattutto a partire dalle sperimentazioni più recenti, come quella del 'modello Esquilino'), in una triangolazione metodologica, adottata letteralmente sul campo/'camper' (attraverso un laboratorio mobile), che supera il determinismo che il modello rischia di contenere, avviene con l'utilizzo di strumenti tecnologici avanzati (videocamere, computer palmari satellitari, programmi di georeferenziazione), maggiormente adatti ad indagare le varietà linguistiche e le relazioni comunicative concrete (Vedovelli 2010a).

Il territorio urbano, ci ricorda Vedovelli, appare come un *continuum* di idiomi (lingue immigrate, lingue internazionali, italiano, italiano di contatto, varianti regionali, etc.) che si alternano o si giustappongono svolgendo differenti funzioni (comunicazione intra, inter ed esocomunitaria). Vi è, quindi, un rapporto di indicazione fra lingue e parlanti in contatto, la cui disposizione su un territorio dato e delimitato si realizza attraverso confini (e forme di competizione)² non solamente linguistici, ma socio-culturali, identitari, confessionali, economico-produttivi. Il contesto migratorio, continua l'autore, influenza il sistema degli usi e degli atteggiamenti linguistici, che sono ristrutturati sia rispetto alla propria lingua di origine sia a quella degli altri, creando uno spazio mistilingue, dagli esiti estremamente produttivi, dal punto di vista della ricerca scientifica in campo linguistico (Vedovelli 2010a, Vedovelli – Barni – Bagna 2009).

Il rione di Roma Esquilino rimanda plasticamente questa idea di spazio pubblico "occupato" dalle lingue immigrate e dal contatto tra lingue, in particolare negli innumerevoli punti di snodo e zone di transito che lo caratterizzano, dalla stazione ferroviaria, al mercato, alla concentrazione di attività commerciali e di servizi (anche informali), dalle abitazioni "di fortuna", alle piazze e ai giardini, sedi elettive di incontro, prossimità, negoziazione (Banini 2019, Gorter 2009, Tani 2009).

La presenza migrante interroga nei suoi regimi di mobilità e nel suo "stare", nel suo insediarsi, lo spazio linguistico nazionale, mettendo in tensione e sollecitando sistemi culturali e sociali, patrimoni identitari e valoriali, esperienze soggettive. Dal punto di vista della storia linguistica (che è anche la storia delle lingue delle minoranze) ha forzato la polarizzazione, da un lato verso l'espansione dell'italiano parlato, dall'altro verso la regressione del plurilinguismo delle varianti regionali, posizionandosi come vettore di nuove varietà di italiano³

² Ci si riferisce alla nozione di *mercato delle lingue* (Calvet 2002, De Mauro - Vedovelli - Bagna - Miraglia 2002, Vedovelli 2006).

³ Morgana (2011) lo definisce "quarto polo", mentre Vedovelli (2013) parla di "quarto asse"; cfr. Morgana S. (2001). La storia della lingua italiana e i nuovi italiani, in Maraschio N., De Martino D., Stanchina G. (a cura di). *L'italiano degli altri*, Atti del convegno, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 45-47; Vedovelli M. (2013, a cura di). La migrazione globale delle lingue, «*Studi Emigrazione*», n. 191.

(lingua seconda e lingua di immigrazione), condizionate dalle lingue di partenza e dall'immaginario delle lingue, dalla collocazione sociale dei soggetti, dalle loro possibilità di mobilità e negoziazione, dalla competenza acquisita in ambiti formalizzati di apprendimento e/o in contesti di interazione sociale.

Il dato interessante è come il contatto tra lingue, arricchito da nuove varietà, non appaia, in special modo nelle comunità urbane, come semplice giustapposizione di elementi ma piuttosto nella capacità di produrre nuove configurazioni di comportamenti comunicativi, strategie, repertori, codici di interazione che insistono nel medesimo contesto, ristrutturando e ridefinendo spazi e identità linguistiche e culturali e riorganizzando modalità espressive all'interno dei diversi domini di uso.

La linea di ricerca "Lingue immigrate" del Centro di Eccellenza di Siena ha prodotto una mappatura sistematica georeferenziata del quartiere Esquilino di Roma (ottobre 2004 e aprile 2005)⁴, assumendolo come elemento prismatico rispetto alla caratterizzazione stabile della sua popolazione immigrata e alla visibilità delle lingue che i suoi componenti padroneggiano nel comune spazio linguistico (Bagna – Barni 2006). In particolare, il contesto del *mercato* ("poligono"⁵ Esquilino) è stato tematizzato come metafora del *mercato delle lingue* (Calvet 2002), area di contatto linguistico dinamico, crocevia di relazioni tra sistemi e soggetti, spazio di visibilità identitaria, anche in termini di potere e rapporti di forza. Il mercato è, altresì, un interessante laboratorio, poiché luogo di produzione economica, di scambio mercantile, di contrattazione, in cui insistono contemporaneamente diffusione delle merci, dinamiche di domanda e offerta, bisogni, immaginari (pensiamo all'etnico o all'esotico)⁶. Laboratorio che vive di connotazioni specifiche anche rispetto al resto del quartiere, a partire dalla presenza rilevante e prevalente nel mercato di alcune comunità (arabi e rumeni) e delle loro forme di significazione (attraverso testi e simboli atti a pubblicizzare le merci) rispetto ad altre comunità meno visibili all'interno dell'area, ma storicamente insediate nel quartiere (cinesi). Le ricerche qui realizzate (Bagna 2006, Bagna – Barni 2006) ci raccontano che i gruppi nazionali dominanti nel mercato, relativamente alla composizione dei banchi e della loro specializzazione alimentare, provengono dal sub-continente indiano e dai paesi arabi; vi sono poi rumeni e banchi a gestione mista; marginali coloro che provengono dall'Africa subsahariana e dall'America del sud; permangono i banchi storici gestiti da italiani/romani, che però hanno negli anni lasciato la gestione a soggetti stranieri. La componente cinese è presente, invece, intorno

⁴ Sugli esiti, il quadro teorico, la metodologia di rilevazione si vedano: Bagna C., Barni M. (2005a); Bagna C. (2006).

⁵ Bagna (2006) definisce "poligono" l'area del 'nuovo' mercato Esquilino, connotata da caratteristiche proprie e omogenee. 'Poligono' è anche una delle dimensioni (insieme a 'punti' e 'linee') della rappresentazione del dato linguistico prodotto nella georeferenziazione: visibilità dei gruppi e vitalità delle lingue 'aggregata'.

⁶ Sull'"etnico desiderabile" cfr. Carbone V., Di Sandro M. (2018). Esquilino. Per un 'etnico' socialmente desiderabile, in *Osservatorio Romano sulle Migrazioni*, XIII, IDOS, Roma, pp. 259-264.

al mercato, con la gestione di attività produttive e commerciali afferenti al settore delle calzature, dell'abbigliamento e della ristorazione.

Nel mercato Esquilino scorgiamo, pertanto, la compresenza di molteplici usi linguistici, prodotto del contatto, condizionati dalle strategie adottate via via dai soggetti per comprendere ed essere compresi, sia nelle attività di vendita sia di acquisto, attraverso un corpus testuale ricco costituito da insegne, etichette, manifesti, avvisi, annunci, scritte.

Siamo in presenza, nel quartiere, secondo gli esiti della ricerca⁷, di 24 lingue immigrate (le più visibili delle quali sono il cinese e il bangla), e della loro combinazione, tanto da essere qualificate, a seconda della natura del rapporto che tra esse intercorre, come: *presenti* (tutte), *dominanti* (quantitativamente e qualitativamente emergenti) e *autonome* (senza essere accompagnate dall'italiano, dalle lingue internazionali o da altre lingue immigrate) (Bagna 2006, Bagna – Barni 2006). Natura condizionata non solamente dalle scelte comunicative operate, dal repertorio di partenza e di arrivo, dalle dinamiche relazionali e di contesto, ma anche, e non ultimo, dalla posizione sociale che il gruppo nazionale e i singoli soggetti occupano. Si tratta, quindi, di sistemi linguistici che continuamente nell'uso quotidiano e nell'interazione si ristrutturano e ridefiniscono la delimitazione dei loro confini, quali luoghi privilegiati di negoziazione e mediazione. L'italiano di contatto, con l'esistenza delle varietà interlinguistiche dovute ai percorsi di acquisizione da parte di persone di origine straniera, rappresenta il territorio di confine, in cui si producono interferenze, forme di negoziazione, sovrapposizioni. Territorio visibile di confine, oggetto specifico di studio, "dove è il contatto a ricoprire un ruolo determinate nel far emergere i tratti costitutivi dei livelli di interpretazione degli usi linguistici" (Bagna 2006, 466).

Secondo i risultati della ricerca sul campo, realizzata nell'area del mercato, sono 6 (sei) i tipi di uso linguistico che la attraversano⁸: essi ruotano intorno all'utilizzo autonomo di lingue immigrate predominanti (arabo, bangla, rumeno, spagnolo), o accompagnato da lingue internazionali (inglese, tra tutte), e all'uso esclusivo dell'italiano (standard e nelle varietà regionali, soprattutto il romano), condizionato dalle dinamiche acquisizionali, ad indicare la necessità di posizionarsi dentro un mercato plurilingue e globale, ma al tempo stesso di richiamare l'identità "esotica" delle merci. Gli accostamenti tra lingue, nell'alternarsi di sovrapposizioni e interferenze, restituiscono un dato di innovatività e di creatività che il terreno del "contatto sembra favorire, con gli italiani e gli stranieri che *giocano* con i mezzi linguistici a disposizione" (ivi, 476).

⁷ A seconda del numero delle occorrenze, da elevato a scarso, abbiamo: cinese, bangla, italiano e inglese; cingalese, hindi, russo, arabo, rumeno, punjabi, coreano, filippino, spagnolo, francese, tedesco; albanese, tagalog, turco; urdu, farsi, portoghese, polacco, ucraino. Per una disamina puntuale delle presenze linguistiche e dei loro usi, si faccia riferimento a Bagna, Barni (2006).

⁸ Quindici (15) nel quartiere, più un grado 0 (zero) di assenza di segni verbali.

2. Utili premesse. Costruire il quadro interpretativo

Le ricerche cui si è fatto riferimento si collocano all'interno del filone di studi sociolinguistici sul plurilinguismo del *linguistic landscape*, che indaga la molteplicità degli usi linguistici nella loro connessione con la significazione che essi compiono di territori determinati, ed hanno il grande merito di posizionarsi all'interno della polarizzazione tra italiano standard, varietà regionali e lingue delle minoranze, tematizzando gli esiti, "situati" ed ancorati all'esperienza sociale e culturale delle comunità umane, del contatto tra spazio storico e tradizionale dell'italiano (con le sue varietà) e le lingue (con le loro varietà) degli "Altri". Le analisi afferenti a tale filone, ponendosi accanto agli studi linguistici sulla città⁹, piuttosto concentrati, con differenti approcci, sulla lingua parlata, ed integrando i contesti migratori e le plurime varietà linguistiche che sviluppano, mettono al centro i segni della comunicazione sociale, individuandoli come testimonianza di repertori linguistici complessi (Tani 2009) e come marcatori simbolici di appropriazione del territorio, pratiche spaziali agite attraverso atti comunicativi che, interagendo, riorganizzano e ristrutturano il contorno della società urbana¹⁰. Manifesti, scritte, annunci pubblicitari, toponomastica urbana, insegne dei negozi e di edifici istituzionali 'significano' lo spazio pubblico attraverso il linguaggio e producono 'senso' per chi vi abita e per chi lo attraversa.

Nell'urbe plurilingue e globalizzata (che diviene non a caso l'epicentro di numerose ricerche anche in ambito europeo), l'insediamento di "nuovi" abitanti, e delle loro lingue, enfatizza da un lato i fattori e le tendenze alla standardizzazione e alla presunta (e richiesta) omogeneità linguistica e culturale di una comunità archetipica di originario insediamento, dall'altro, la molteplicità, la mescolanza, il meticcio, come elementi esogeni, relegati nella sfera essenzializzata dell'esotico ovvero dell'incomunicabilità e del disordine, solo apparentemente linguistico, ma che attiene a ben altre dimensioni (sociali, culturali, valoriali).

La città, nella sua intersezione con il linguaggio e nella sua pluristratificazione linguistica, contiene sistemi semiologici che hanno una funzione di comunicazione, orientamento, informazione, ma che sono, allo stesso tempo, appropriazione di spazio estetico e simbolico, di campo visivo, che mette in mostra rappresentazioni, strategie ed esperienze sociali e culturali dei singoli soggetti e delle comunità.

Le ricerche sul rione Esquilino, assumendo precisi modelli teorici e meto-

⁹ Si pensi, tra tanti, nella seconda metà del Novecento, a Labov W. (1972). *Sociolinguistic Patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia; e Halliday M.A.K. (1983). *Il linguaggio come semiotica sociale. Un'interpretazione sociale del linguaggio e del significato*, Zanichelli, Bologna.

¹⁰ I primi studi afferenti a tale filone si sono concentrati su zone di bilinguismo storico e/o dove insistono conflitti sociali, interetnici, confessionali e/o dove risulta significativo indagare la relazione tra attori istituzionali, servizi pubblici, utenti; si pensi a Gerusalemme o Bruxelles. Cfr. Calvi *et alii* (2014) e Tani (2009).

dologici, utilizzano il “panorama linguistico e semiotico” cittadino (di un particolare quadrante di città, in cui si addensano maggiormente componenti non native) come sfondo e oggetto di studio sulla complessità dei repertori linguistici, sulla visibilità e vitalità degli stessi e sul loro livello di interazione. Ci mostrano come non vi sia sempre diretta correlazione tra significatività della presenza di una comunità nazionale e la sua visibilità linguistica e culturale (è il caso dei Filippini e della lingua tagalog, fortemente sottorappresentata, o, viceversa, del cinese, lingua molto evidente, soprattutto per la centralità delle attività economico-produttive agite dalla comunità nazionale). Ed anche come possano svilupparsi forme mono/pluri/mistilingue a partire dal grado di dominanza e autonomia delle lingue, in relazione all’apertura comunicativa o meno tra gruppi e comunità (ancora una volta il caso della lingua cinese mostra plasticamente la predominanza di autonomia e chiusura del gruppo nazionale).

La relazione tra patrimonio linguistico, acquisizioni linguistiche e processi migratori, nelle complesse dinamiche di costruzione delle società e delle identità, è un oggetto di studio, almeno negli ultimi due decenni, niente affatto neutrale e non privo di contraddizioni, anche in prospettiva linguistica (Bagna 2013, Barni – Villarini 2001, De Mauro – Vedovelli – Barni – Miraglia 2002, Vedovelli 1981, 1999, 2000, 2013, Villarini 2013).

“L’interesse sociolinguistico per la migrazione si radica nella realtà sociologica del fenomeno stesso [che] rimanda ad un movimento spaziale che comporta un cambiamento di residenza, una mobilità geografica *in primis*, ma spesso pure una mobilità sociale, o almeno un cambiamento di posizione sociale ed una ristrutturazione della socialità del singolo e del gruppo [...] strettamente correlate al cambiamento di rapporti comunicativi e linguistici, il quale risulta particolarmente pertinente in ottica sociolinguistica e nella prospettiva della linguistica del contatto” (Chini 2004, 19).

La prospettiva delle *lingue di contatto* (frutto della sovrapposizione acquisizionale e dell’ibridazione) come fattore di neoplurilinguismo, che si inserisce in uno spazio linguistico dato ma già poroso, perché strutturalmente stratificato, posiziona al centro degli studi e della ricerca linguistica la mobilità umana e il suo differenziato insediamento nei sistemi sociali. Cosa che induce ad occupare un campo di indagine scientifica autonomo, anche se liminare a diverse discipline, e a mettere in tensione e problematizzare alcune categorie concettuali, assumendole come mobili, non essenzializzate. Il rapporto tra fatti linguistici e fatti sociali, tra contesti e lingue, le molteplici forme che le lingue assumono in contatto con identità, soggetti, sistemi sociali differenti sono oggetti di indagine estremamente produttivi e sollecitano anche l’evoluzione teorico-metodologica della ricerca linguistica, tanto più in una situazione di plurilinguismo.

Il modello multiculturalista è utilizzato sovente come prospettiva descrittiva delle trasformazioni delle società, delle quali la mobilità umana e la coesistenza

nel medesimo spazio di differenze de-territorializzate hanno trasformato i contesti (Colombo – Semi 2007). Quest'idea rimanda ad un approccio secondo cui gli individui, chiusi in insiemi etnici (di partenza e rifondati nelle società di approdo), sarebbero detentori di identità linguistico-culturali fisse, mitizzate, originarie, cui, pur nell'attraversare contesti molteplici e differenti, resterebbero inchiodati. Lo spazio urbano, secondo tale prospettiva, sarebbe ridotto a un contenitore di differenze più o meno dialoganti tra loro ed interagenti con il contesto, in virtù di modelli archetipici e patrimoni linguistici, culturali e di valori eternamente validi.

Alessandro Duranti, nel manuale di *Antropologia del linguaggio* (2002), ribadisce il ruolo dell'antropologia linguistica nella definizione del rapporto esistente tra lingua e cultura, partendo da e problematizzando l'ipotesi di E. Sapir e B.L. Whorf, che si fondava sulla convinzione che le categorie linguistiche non solo spiegassero ed interpretassero la realtà, ma la costruissero attraverso forme di mediazione sociale e culturale. L'antropologia linguistica, come campo autonomo ed interdisciplinare al tempo stesso, assume lo studio della lingua non solo come strutturazione cognitiva, ma soprattutto come "pratica culturale, una forma d'azione che presuppone e al tempo stesso dà vita a modi di essere nel mondo" (Duranti 2002, 13). 'Abitare' una lingua straniera comporta, pertanto, l'entrata in quel territorio di confine definito dal contatto tra lingue e culture. Significa avere la possibilità di interpretare universi semiotici differenti, di mediare significati molteplici. Gli stessi con i quali 'le comunità' di parlanti danno forma e senso al mondo ed alla realtà circostante. Il problema che si pone risiede nel trovare una definizione univoca alla nozione di 'comunità linguistica', ovvero comunità di parlanti. Parafrasando Duranti (2002) nella rassegna che articola sulla nozione di *comunità linguistica*, già Bloomfield sottolineava che "non esistono due persone, e, forse, nemmeno una stessa persona in momenti diversi, che parlino in modo esattamente uguale" (1974, 52). Lo stesso Labov aveva inizialmente definito una comunità linguistica sulla base della "partecipazione a un insieme di norme condivise" (1972, 120), d'uso della lingua e di comportamenti linguistici. Corder, valorizzando l'elemento della percezione dei parlanti, definisce una comunità linguistica quella "composta da persone che ritengono di parlare la stessa lingua; nessun altro attributo è necessario a definirla" (1973, 53). Gumperz, invece, si concentrò sul fattore del contatto sociale:

"è un gruppo sociale che può essere monolingue o multilingue, tenuto assieme dalla frequenza dei modelli di interazione sociale e distinto dalle aree circostanti in virtù dello scarso sviluppo dei canali di comunicazione. Le comunità linguistiche possono essere composte da piccoli gruppi accomunati da forme di contatto faccia a faccia o possono estendersi ad intere e vaste regioni, a seconda del livello di astrazione che intendiamo raggiungere" (1978, 463).

Tenendo conto della variabilità, definita storicamente nelle scienze del linguaggio, della nozione di *comunità linguistica*, è opportuno sottolineare quanto, nell'era dello spostamento di milioni di persone e della labilità dei

confini tra stati e territori, sia problematico tracciare una demarcazione netta tra comunità di parlanti. Soprattutto in aree in cui il plurilinguismo, con il suo sistema di interferenze, gioca un ruolo fondamentale nel definire visioni del mondo, a partire dall'interpretazione che ogni soggetto, nelle trame di relazioni quotidiane, assegna, è in grado di assegnare, è messo nelle condizioni di assegnare alla propria, già plurima, identità linguistica e culturale, rispetto a quella altrui. Il paesaggio urbano, nello specifico, costituisce un terreno privilegiato di osservazione, in quanto spazio politico contemporaneo, di azione transnazionale, che non è possibile analiticamente ridurre ad insiemistica o essenzializzare, ma in cui è, piuttosto, necessario indagare pratiche linguistiche e culturali proprie di componenti sociali che materialmente interrogano le forme delle relazioni di forza e di potere.

3. Le possibilità di rappresentare e di comunicare

Se assumiamo la prospettiva dinamica e processuale di identità, cultura e società, e mettiamo al centro le interpretazioni che ne fanno i soggetti, a seconda della collocazione sociale che occupano e delle risorse differenziate di potere che hanno, l'analisi dei regimi discorsivi, delle rappresentazioni dello spazio, del senso che viene attribuito ai luoghi, delle immagini di città, appare estremamente interessante, soprattutto in un territorio di transito, quale Roma è, in un ruolo chiave spaziale e funzionale, di attraversamento e redistribuzione, nella geografia migratoria delle aree di confine dell'Europa del Sud (King – Ribas-Mateos 2002).

“Nell’area di piazza Vittorio convergono molteplici tipologie sociali e svariate modalità di vita (lavorative, di studio, abitative): dagli abitanti stanziali e di vecchia generazione, agli immigrati di più lontano insediamento a quelli degli anni più recenti, agli studenti, ai turisti, ai commercianti (sempre meno romani e sempre più stranieri) [...] tutti caratterizzati da differenti livelli di plurilinguismo” (Tani 2009, p. 239). Soggetti immersi in reti sociali che, in uno stesso spazio che è segmentato, dispari ed asimmetrico, quello che gli è stato socialmente assegnato, in modo differenziato, interagiscono, adottano strategie comunicative, costruiscono senso, si appropriano del contesto occupandolo simbolicamente (in forme più o meno visibili). Grazie all’apporto, sempre più significativo, degli studi postcoloniali nelle riflessioni critiche sulla società e sui regimi di mobilità, è ampiamente condiviso che nello studio del contatto tra società e sistemi culturali l’elemento di reinterpretazione e rielaborazione soggettiva dell’appartenenza, con le risorse che si hanno a disposizione, andrebbe preso in maggiore considerazione, in quanto sono le persone ad incontrarsi, negoziare, eventualmente a confliggere, e non culture e identità astratte, disincarnate, essenzializzate¹¹.

¹¹ Cfr., tra gli altri, Aime M. (2004) *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino.

Le identità (niente affatto identiche a sé stesse anche nei territori di origine), nei processi di globalizzazione e nei percorsi migratori, tendono a ricostituirsi come frammenti di nuove appartenenze, ad essere parte integrante di un gioco di rimandi. Grazie alle persone in carne ed ossa che le posseggono, alle loro traiettorie di vita, risorse, aspirazioni e bisogni.

“L’esperienza della migrazione comporta tutta una serie di cambiamenti che inducono il soggetto migrante a mettersi in discussione, a ridefinirsi nell’intento di ‘ritrovarsi’, a ripensare la sua stessa identità personale. L’immissione in un nuovo mondo culturale tende a incrinare sicurezze e punti di riferimento del soggetto migrante e a provocarne una profonda crisi di identità. Proprio perché l’identità trova una propria definizione in relazione a un determinato contesto culturale, proprio perché il modello culturale rappresenta una capsula protettiva delle strutture dell’identità, la migrazione richiede al soggetto la revisione/ridefinizione della propria identità. Ridefinizione che deve garantire al tempo stesso l’adattamento dell’individuo al nuovo e all’immagine di sé che questo mondo rimanda, da un lato, e la stabilità e la continuità rispetto alla identità precedentemente costruita” (Johnson – Nigris 2000, 381).

Lo spazio del contatto è, pertanto, discontinuo, mobile, negoziale e riproduce rapporti asimmetrici ed ineguali, nelle forme dell’inclusione differenziale, del confinamento materiale e simbolico, dei regimi discorsivi e di significazione. I soggetti rispondono alla posizione che gli è stata socialmente assegnata con atteggiamenti simmetrici, di identificazione con la comunità e le sue norme, ovvero radicalizzando l’identificazione identitaria con il gruppo sociale e nazionale di appartenenza (Favaro – Tognetti Bordogna 1989). Nello spazio di contatto, condiviso, si ibridano e negoziano ruoli e significati. Tuttavia, quando si perviene alla prescrittività ed alla normazione di un processo che si sviluppa nelle pieghe dell’interazione quotidiana, la lingua diventa univocamente la ‘nostra’, quella imposta da politiche che regolano coabitazione e convivenza, quella del potere istituzionale e sociale non negoziabile di una lingua dominante che tende a stabilizzare e sterilizzare uno spazio in realtà attraversato e trasformato dalle molteplici forme della mobilità umana.

Questo aspetto è particolarmente interessante anche nell’osservazione degli atti linguistici che le società di approdo, attraverso le forme istituzionali, producono nello spazio pubblico. Il plurilinguismo è, ormai, univocamente, un valore richiamato in tutti i documenti europei¹² (CE 2002, 2008). Ci stimolano ad apprendere le lingue, a comunicare, ad interagire, ad ampliare le nostre competenze ed esperienze comunicative, come arricchimento e valorizzazione di patrimoni lessicali e di identità differenziati.

¹² Consiglio d’Europa, QCER, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*, La Nuova Italia - Oxford, 2002; Consiglio d’Europa, *Una sfida salutare. Come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l’Europa*, 2008.

E le città, come microcosmo e laboratorio, rispondono al richiamo di indirizzo nelle forme estetiche e simboliche della correttezza formale: comunicazione bilingue e multilingue, rivolta all'esterno a chi padroneggia più repertori, comunicazione nelle lingue degli 'Altri', nelle lingue di origine, rivolta all'interno come codice identitario, in una ricetta dal volto multiculturalista, adatta a differenti domini e a differenti obiettivi. Atti linguistici, di cui si riconosce l'importanza, ma che, tuttavia, tendono a celare, a lasciare ai margini, la materialità delle condizioni di soggetti in carne ed ossa che pur, spesso, padroneggiando repertori infiniti di lingue sono, in realtà, nei processi di cittadinanza e nei regimi narrativi dominanti, lasciati 'senza voce'. Anche quest'ultimo non è uno spazio piano e lineare di rappresentazione. Come ci ricorda Vedovelli, "il piano della riflessione sulle lingue, sui modi in cui queste si incontrano, su chi le parla è un universo complesso di attività e saperi" (2001, 111). Un importante filone di studi è rintracciabile nell'analisi di quegli aspetti metalinguistici impliciti ed espliciti che non si riferiscono alle sole conoscenze grammaticali e alle strutture linguistiche, ma anche al comportamento linguistico legato all'*immaginario delle lingue*¹³ (Boyer 1996). Ogni parlante definisce l'identità del proprio universo linguistico-culturale, attraverso conoscenze, atteggiamenti e immagini. Con tale patrimonio di esperienza, entra in contatto con altri universi, di cui ha già un'idea, che può modificarsi, condizionando l'apprendimento di nuove lingue. Lo spazio di riflessione possibile che si crea è strettamente legato all'immaginario delle lingue che sostiene l'azione comunicativa ed agli atteggiamenti linguistici verso gli universi con i quali entra in contatto, che sono comunicativi, sociolinguistici e socioculturali (Interlandi 2000, Vedovelli 2001). Gli autori ci ricordano inoltre che, all'interno dello studio della condizione linguistica delle migrazioni, lo 'spazio metalinguistico' (Villarini 1994) è un luogo di enorme innovazione, in quanto gestisce la creazione di conoscenze, atteggiamenti e motivazioni, contatti, incontri e scontri tra lingue e culture, mediata dai soggetti. In particolare, diviene una spia significativa nel definire anche gli stereotipi linguistico-culturali che i soggetti costruiscono e definiscono rispetto ad altri universi, partendo dalla riflessione su quello cui sentono di appartenere.

I processi di contatto e di apprendimento linguistico sono, quindi, influenzati dalla struttura linguistica (che può essere tipologicamente prossima o meno), ma sono fortemente condizionati da una serie di dimensioni che attingono alla collocazione sociale dei soggetti, al loro livello di integrazione sociale, alla vastità delle reti sociali che costruiscono, all'immagine e all'atteggiamento che sviluppano nel contesto, del 'nominare' e dell'essere 'nominati'. "La conoscenza dello spazio che ci circonda è frutto di un rapporto che stabiliamo con i luoghi in cui viviamo, e che si manifesta in vari modi, in

¹³ Boyer H. (1996) parla di *immaginari delle lingue*, volendo sottolineare la varietà di rappresentazioni che i parlanti hanno degli universi linguistici e culturali; cit. in Interlandi G. M. (2000), "Studi Emigrazione", n. 140, pp. 981-999.

particolare attraverso le espressioni che usiamo per indicarli, misurarli e nominarli” (Cordin 2010, 143). Lavorare, avere i figli che frequentano le scuole italiane, seguire un corso di lingua o di formazione, praticare una confessione, aggregarsi per eventi culturali di comunità, avere amici italiani, informarsi, partecipare attivamente a sistemi associativi e di volontariato, rappresentare e avere prestigio presso la comunità, il gruppo sociale, sono aspetti (utilizzati anche come indicatori di integrabilità dei soggetti) in stretta relazione con la strutturazione di atteggiamenti linguistici, codici, immagini dello spazio in cui si vive. Si tratta di mettere in campo, volta per volta, strategie comunicative all’interno dei fenomeni di contatto tra lingue, che, nei differenti ambiti (privati o pubblici), segnalano usi ed atteggiamenti diversificati.

Il filone di studi del *linguistic landscape*, nell’analisi dei discorsi e delle parole sulla e della città, allude non solo alla fisionomia dei panorami linguistici e semiotici, dei segni linguistici (costituiti da differenti testi, varietà, modalità), ma anche alla percezione ed alla costruzione sociale e culturale dello spazio da parte di chi vi abita. Tanto più quando ci troviamo in contesti migratori, dove i processi di mobilità internazionale del lavoro hanno inciso sulle pratiche di ri-territorializzazione, di negoziazione tra identità mobili, di produzione di molteplici ordini e scenari discorsivi (dal basso e dall’alto, agiti e imposti) con valenza performativa (Calvi 2014). Si tratta di vissuti, esperienze, socialmente situate, che filtrate dai soggetti, ci parlano della forza economica, politica e culturale dei gruppi linguistici, dei legami sociali che stabiliscono, del potere e dello status che hanno, delle forme di rappresentazione identitaria (Tani 2009).

D’altro canto, le forme di nominazione autoritaria, i regimi narrativi dominanti, producono senso e significano, allo stesso modo e con maggiore potere, le forme che assumono i luoghi e l’abitare in contesti multiculturali. La nuova composizione sociale dei territori e degli usi linguistici correlati si iscrive all’interno di un processo di riorganizzazione e riconfigurazione del territorio, di ibridazione e meticciamiento; tuttavia, nel produrre e riprodurre, attraverso le politiche pubbliche, disparità sociali e l’invisibilizzazione di una parte della medesima società, conferma, in realtà, l’identità nazionale degli egemoni, in un rapporto di inferiorizzazione a tutto tondo, che riguarda anche le lingue (Bourdieu 2001). Si pensi alle forme, ampiamente indagate negli studi critici¹⁴ sulle migrazioni e sulla cittadinanza (Rigo 2007, Isin 2002, Balibar 2001), dei confinamenti, dell’inclusione differenziale¹⁵ (Mezzadra – Neilson 2014, Mezzadra – Ricciardi 2013), dei percorsi condizionali di apprendimento della lingua e della cultura¹⁶ (Russo Spena – Carbone 2014). E, di più, alle re-

¹⁴ Isin E.F. (2002). *Being Political. Genealogies of Citizenship*, University of Minnesota Press, Minneapolis; Rigo E. (2007). *Europa di confine*, Meltemi, Roma; Balibar É. (2001). *Nous, citoyens d’Europe? Les frontières, l’État, le peuple*, La Découverte, Paris.

¹⁵ Mezzadra S. - Neilson B. (2014). *Confini e frontiere*, Il Mulino, Bologna; Mezzadra S. - Ricciardi M. (2013) (a cura di). *Movimenti indisciplinati, ombre corte*, Verona.

¹⁶ Russo Spena M. - Carbone V. (2014) (a cura di). *Il dovere di integrarsi*, Armando, Roma.

toriche che accompagnano tali politiche, che producono, da un lato, soggetti “meritevoli” (integrazione e cittadinanza), dall’altro, sgradevoli, fastidiosi, inquieti (nella dialettica decoro/degrado).

Le forme assunte dai confini e dai confinamenti non si riferiscono solamente alla costruzione di delimitate aree di segregazione circoscritte nell’urbano, sui modelli del ghetto medioevale e della città coloniale, ma sono esiti dinamici di processi che, incessantemente, disarticolano e riarticolano le forme delle separazioni e delle gerarchizzazioni plurali e multi-localizzate assunte dallo spazio urbano, sociale e comunicativo della città contemporanea, nelle sue stratificate temporalità e rappresentazioni (Mattiucci – Mubi Brighenti – Rahola 2017).

4. Appunti per alcune linee di sviluppo. Non è tutto in piano

Sull’Esquilino rischiano di prevalere, nelle visioni riferibili alla città globalizzata dei flussi, le tendenze a celare sia le dinamiche estrattiviste delle forme di valorizzazione che localmente agiscono, sia le componenti sociali che ne animano i processi materiali e simbolici. La dialettica tra i regimi discorsivi nella costruzione dell’alterità è rintracciabile principalmente nella polarizzazione chiusura/apertura. Da un lato, le visioni fondate sull’invenzione dell’insicurezza e della minaccia identitaria che assegnano la responsabilità del degrado e del disordine del rione alla componente migrante. Dall’altro, le visioni che, invece, riconoscono la presenza della differenza culturale, secondo cui l’urbano multiculturale contemporaneo, assunto come categoria meramente descrittiva, appare sostanzialmente disancorato dai processi di inclusione differenziale che attraversano e connotano significativamente il territorio e il panorama sociale. Tali attribuzioni appaiono confinate, tuttavia, nella sfera immateriale della diversità culturale, tendendo a rimuovere dalla scena urbana i poveri e gli indesiderabili, che spesso coincidono con la figura del migrante, con il risultato di rendere, frequentemente, indessicabili i processi che generano la mobilità umana e le forme dell’esclusione sociale.

Il territorio ed il suo panorama sociale sono concepiti prendendo atto delle trasformazioni della sua composizione sociale in senso “multiculturale”. A partire, dunque, dal riconoscimento della diversità e dalla sua valorizzazione si rendono possibili le tematizzazioni sull’incontro e sull’ibridazione culturale. Un’operazione, questa, che tende a relegare (tutte) le relazioni tra autoctoni e migranti nel confinamento interpretativo, di natura meramente descrittiva (multiculturalità), proponendo una visione essenzializzata delle culture, dell’incontro culturale e del reciproco arricchimento nello scambio tra diversi. Lo spazio urbano, inteso così come luogo armonico della convivenza civile, allude alla visione di una cittadinanza “interculturale”, dove le forme di inclusione differenziale risultano opacizzate e il contesto sociale di accoglienza rende possibile l’integrazione delle diversità e, finanche, delle *superdiversità culturali e linguistiche*.

Tale regime interpretativo ha contribuito alla diffusione e al radicamento dell'immagine dell'Esquilino come rione multiculturale. Un modello di società nel quale hanno creduto (e investito) anche le amministrazioni cittadine, che hanno promosso, nel tempo, sia progetti di mediazione sociale e culturale, sia importanti eventi culturali (rassegne e festival), che hanno contribuito a conferire al rione un'immagine di luogo pacificato, nel quale si produce una nuova idea di città inclusiva, capace di riconoscere ed accogliere la 'differenza'. Un processo, questo, tutt'altro che lineare, che ha contribuito significativamente alla riconfigurazione semantica del rione Esquilino, concretizzato come "esotico addomesticato".

Questo, tuttavia, non è l'unico regime interpretativo; infatti, con capacità di presa e fortune alterne, si sono sedimentate rappresentazioni polarizzate dell'Esquilino come luogo insicuro, degradato e persino pericoloso. Abbandonato e al tempo stesso balcanizzato dalla presenza commerciale, soprattutto, cinese e, più in generale, asiatica. Attraversato da quell'alterità radicale che snatura l'identità storica del luogo, degradando gli antichi e originari riferimenti valoriali. Le rappresentazioni problematiche della presenza indesiderabile di migranti, il rischio della formazione di una *chinatown all'esquilina*, per la rapidità dell'estensione della densità del loro insediamento commerciale, d'altra parte, hanno elicitato quelle dinamiche sociali tipiche degli spazi contesi, dove l'abbandono progressivo delle politiche pubbliche e la crisi rancorosa degli strati medi e popolari, progressivamente marginalizzati dallo sviluppo dell'economia finanziarizzata e dei flussi, hanno sovente trovato esito nella proliferazione di comitati cittadini anti-degrado. Le visioni xenofobe e razziste, enfatizzando le dimensioni della irriducibilità della diversità culturale e dello scontro di civiltà, hanno rimosso dalla scena la materialità dei rapporti sociali e la densità sociale delle relazioni asimmetriche tra gruppi autoctoni e di nuovo insediamento. Gli effetti di sostituzione, nelle attività economiche imprenditoriali, nei lavori e nell'abitare sono stati risignificati prevalentemente come invasione illegittima che viola e snatura il senso assegnato e riconosciuto del luogo. Il processo d'insediamento dei migranti e delle loro reti sociali, le loro pratiche spaziali, sono state, infatti, interpretate come modelli di territorializzazione capaci di operare un'intensa e, tendenzialmente irreversibile, azione, anche degradante.

In questo processo di transizione, tuttavia, si strutturano pratiche di radicamento e si mobilitano risorse per rappresentazioni alternative. L'area mostra, infatti, anche un diffuso, e piuttosto stabile, protagonismo d'intervento associativo culturale e sociale che contribuisce, talvolta anche indipendentemente dalle alterne misure di pianificazione territoriale istituzionale, a ri-produrre legami sociali diffusi ed iniziative volte al contrasto dei fenomeni di esclusione e di omogeneizzazione culturale (De Meo – Fiorucci 2011)¹⁷.

La produzione di immagini del rione, polarizzata tra diversità irriducibile ed addomesticata come risorsa anche economica, opera una duplice violenza

¹⁷ De Meo A. - Fiorucci M. (2011, a cura di). *Le scuole popolari*, Focus-Casa dei diritti sociali, Roma.

simbolica, una “doppia assenza” (per dirla con Sayad¹⁸), sui soggetti che vi abitano, anestetizzando le disparità sociali e, al tempo stesso, enfatizzando alterità spesso mitizzate e immaginate, che hanno un effetto di interiorizzazione dei processi di inferiorizzazione e invisibilizzazione. Le domande plurime di città, e le immagini che restituiscono, non possono essere, pertanto, confinate nella sfera di semplici elementi giustapposti, contigui, prossimi, collocati ai margini della provincia occidentale, ma impongono, nella coesistenza e nella coabitazione, una riconfigurazione di senso, che è dinamica e processuale. Una riconfigurazione che mette in tensione anche le categorie fondative delle scienze sociali, imponendo una de-provincializzazione (Chakrabarty 2004)¹⁹ delle discipline e del nostro sguardo di ricercatori.

Si tratta di territori, anche semiotici, di cui non è possibile la riduzione *ad unum*. Possono essere utilizzate, infatti, numerose suggestioni, mutate perfino dalla narrativa, per descrivere la complessità di repertori, lingue, segni che il fenomeno urbano contemporaneo contiene e ri-produce, sottolineando la centralità della corporeità dei soggetti in carne ed ossa e della loro azione nello spazio pubblico; dunque, della città come campo di contesa fortemente politico, in cui le forme assegnate al contesto spaziale sono frutto di regimi ed ordini discorsivi (Foucault 2004) e di esperienze socialmente situate, dotate di differenziate e stratificate risorse di potere. Contesti con *repertori sovraccarichi*²⁰ (Berruto 1993), *titubanza* delle lingue²¹ (Durand 2004), *beccheggiar* delle lingue (Djebar 2004) che non significano automaticamente presa di parola, valorizzazione di capacità necessarie ad appropriarsi di autonomia e ad agire diritti sociali, “qualità performativa e agentività rappresentata (ovvero codificata) e realizzata nel linguaggio” (Duranti 2007, 19, liberamente resa, ndr.); quanto, piuttosto, possono essere rumore o silenzio. Assia Djebar, in un passaggio molto poetico e al tempo stesso radicale, del libro *Queste voci che mi assediano*²², ci descrivere questo pieno e questo vuoto di voci, tracciando la linea del genere delle migrazioni, e in particolare lo statuto di *madre*, quale estremamente paradigmatico, metafora dell’estraneità, del mutismo, dell’invisibilità:

“La parola, nel corso di questo dislocamento che è insieme spostamento del corpo e del cuore, necessita di una maturazione abbastanza lunga per emergere; per rinascere. Ed è su questo primo silenzio, un silenzio tra due lingue, dovuto a quel viaggio di costrizione e necessità, che mi soffermo: il ritegno e la scontrosa timidezza di queste donne, rese più fragili dal viaggio, si nutrono della premo-

¹⁸ Sayad A. (2002). *La doppia assenza*, Raffaello Cortina editore, Milano.

¹⁹ Chakrabarty D. (2004). *Provincializzare l'Europa*, Meltemi, Roma.

²⁰ Berruto G. (1993). Le varietà del repertorio, in Sobrero A.A. (a cura di). *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari, pp. 3-36.

²¹ Durand O. (2004). *L'arabo del Marocco. Elementi di dialetto standard e mediano*, Università degli Studi 'La Sapienza', Roma.

²² Djebar A. (2004). *Queste voci che mi assediano. Scrivere nella lingua dell'Altro*, il Saggiatore, Milano.

nizione di contatti casuali e precari, per sé e per i propri piccoli [...] Perché lo 'sbarramento' è anzitutto il mutismo delle donne, delle madri [...] Sono qui, talvolta ancor giovani, spesso silenziose, misteriose, e il loro mistero non ha davvero nulla di romantico. Resta pesante; si cerca ancora. E' ombra. Tuttavia, nel quotidiano delle migrazioni delle periferie, la madre sta in primo piano, simbolicamente e concretamente. Finché non si radica in un'altra cultura, in altre abitudini, in un'altra vita, il tempo che scorre è ancora tempo di procreare, e di vedere crescere i figli, [che] andranno alla scuola degli Altri, diventeranno a poco a poco semistranieri nei confronti della terra d'origine, in qualche modo europei nell'estraneità. Il loro modo di parlare sarà influenzato dall'accento di 'là'. Ma questo 'là' non è mai quello delle loro madri [...] Mi sembra tuttavia che si trasformino in fretta [...] certo, come domestiche, balie, cuoche, frequentano spesso fuori dalla famiglia, altre donne, e in tal caso l'aura materna si indebolisce [anche se] nell'erranza della comunità, resta l'unica forma visibile di identità [...] Tuttavia queste madri non sono sempre madri! Quando si riuniscono tra loro, fuori casa, scoppiano spesso a ridere, si attardano nei giardini pubblici, indugiano sulla porta [...] ma subito si riprendono e, serie o dure, ridiventano sentinelle del Sud impiantate nel cuore dell'Europa" (Djebar 2004, 184-187).

Il "mutismo" nello spazio domestico e pubblico descritto dall'autrice, che appartiene a molte donne della migrazione, e che andrebbe tuttavia problematizzato secondo l'intersezione di più linee di frattura sociale (genere, generazione, classe, razza, contesto territoriale, codice linguistico), rende plasticamente quanto i processi di inclusione differenziale, che attraversano anche gli atti e le pratiche linguistiche, siano strutturati in modo asimmetrico. La disposizione dell'interazione comunicativa conferma e ricostituisce in modo gerarchizzato le disparità sociali, secondo alcune dimensioni (Orletti 2000) che alludono al posizionamento del gruppo sociale di appartenenza, al suo prestigio, autorevolezza, legittimazione (*chi parla*), all'accesso allo scambio e alla significatività della frequenza (*quanto parla*), alla semantica, quindi alla gerarchia degli argomenti che si trattano (*di cosa parla*), al registro utilizzato ed alla padronanza e competenza discorsiva (*come parla*).

Nella prospettiva degli studi coloniali (Appadurai 2001, Bhabha 2001, Spivak 2004)²³, viene sottolineata la violenza simbolica ed etnocentrica della lingua, che, come proprio atto sociale e culturale, riflette, assegna e riconferma le differenze, ponendo alcuni soggetti in posizione subalterna. E' un tema che acquisisce una intensità problematica che ha a che fare con la cittadinanza ed i processi di cittadinanzaizzazione, vale a dire quella scena, esterna alla relazione tra parlanti, dove vengono stabilite e ristabilite gerarchie, sulla base dei rapporti di forza.

"La parola diventa allora mera aggiunta nel determinare l'esito del confronto, già deciso altrove e altrimenti [...] Parlare e farsi ascoltare è una que-

²³ Appadurai A. (2001). *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma; Bhabha H. (2001). *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma; Spivak G.C. (2004). *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma.

stione più che linguistica. Non è la scena prefissata dal passaggio da un testo scritto all'altro, solcata dal vacillare della padronanza sulla lingua. Non è nemmeno la scena piana di uno scambio tutto verbale, nell'alternanza tra un tutto traducibile al fine dell'intesa e l'esposizione alla perdita di significati originari. E' un campo di forze, che siano i rapporti di forza storicamente e socialmente situati, o che siano gli habitus, le memorie iscritte nei corpi [...] forze che eccedono le possibilità della verbalizzazione" (Giardini 2020, 29-33).

Ragionare su tale complessità, che significa assumere la processualità, la dinamicità, la non neutralità, richiamate nelle pagine precedenti, di alcuni assunti teorici, ci permette di valorizzare il risveglio dell'*etnografia urbana* (Semi 2006²⁴, Boni 2018²⁵) e di porre al centro della nostra attenzione transdisciplinare gli elementi di contesa ed i conflitti che si sviluppano, anche in forme creative, intorno a nuove configurazioni lessicali, semantiche, morfosintattiche, frutto della coabitazione, della interazione quotidiana, in territori polisemici, segnati dalla transnazionalità delle reti, dei flussi, dei regimi di mobilità, dal multiculturalismo, dal plurilinguismo.

Consegniamo, mentre annotiamo evidenze empiriche, le nostre riflessioni alla voce di chi nella multicollocazione ha vissuto e prodotto saperi, a chi ha sapientemente analizzato il *con-testo* Esquilino, come spazio di confine liminare e interstiziale. *Mr. Ascensore* del noto romanzo di Amara Lakhous²⁶ è luogo condiviso di un condominio multiculturale, oggetto di accesa disputa, razionale ed emotiva, per chi lo abita. Perché ogni spazio conteso è, per noi, fervido di nuove avventure e piste di ricerca.

“L'ascensore è l'origine del problema. Non c'è consenso tra gli inquilini a questo proposito: c'è chi vuole mettere l'aria condizionata d'estate e il riscaldamento d'inverno, c'è chi propone di mettere il crocefisso e la foto del papa e di Padre Pio e chi rivendica un ascensore laico senza nessun simbolo religioso. Poi c'è chi rifiuta tutte queste proposte sostenendo che sono costose e superflue. Insomma, questo ascensore è come una nave guidata da più di un comandante! Pian piano ho iniziato ad avvicinarmi agli inquilini grazie ai segreti del Neorealismo, e ho scoperto che l'ascensore è un buon soggetto per un bel film che unisca il Neorealismo e il cinema di Fassbinder” (*La verità di Johan Van Marten*, Lakhous 2006, 122-123).

“Uno scandalo mi impedisce di rimanere in silenzio: sapete che gli inquilini

²⁴ Semi G. (2006). *Nosing Around. L'etnografia urbana tra costruzione di un mito sociologico e l'istituzionalizzazione di una pratica di ricerca*, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano, http://www.sociol.unimi.it/papers/2006-02-22_Giovanni%20Semi.pdf

²⁵ Boni S. (2018). *Teoria e prassi militante*, <https://www.lavoroculturale.org/teoria-e-prassi-militante/stefano-boni/>, 3 luglio 2018.

²⁶ Lakhous A. (2006). *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, edizioni e/o, Roma.

del nostro stabile pisciano nell'ascensore? [...] Ho ribadito che l'ascensore è una questione di civiltà, e che dobbiamo stabilire regole chiare per utilizzarlo: è proibito buttare mozziconi di sigarette, è vietato mangiare, è proibito scrivere parole oscene, è vietato pisciare [...] Il guasto dell'ascensore è una grande catastrofe che ci costringe a usare di nuovo le scale, insomma un'offesa alla modernità, allo sviluppo e all'illuminismo!" (*La verità di Antonio Marini*, ivi, 108-109).

“Il milanese ha fatto di tutto per impedirvi di usare l'ascensore; voleva averlo solo per sé, avanzando le proposte più strane con la scusa che servivano a migliorare la qualità del servizio: chiudere l'ascensore con un catenaccio, impedire ai visitatori e agli ospiti di usarlo, divieto di fumare e di sputare, pulirsi le scarpe prima di entrare, mettere uno specchio e una sedia per due persone ecc. [...] Una volta, l'ennesima riunione [...] «Barbari, non sarò mai uno di voi! Difenderò la civiltà in questo palazzo finché sono vivo. L'ascensore è la barriera tra la barbarie e la civiltà!»” (*La verità di Sandro Dandini*, ivi, 136).

Riferimenti bibliografici

- BAGNA C. (2013). Panorami linguistici superdiversi e migrazioni, «*Studi Emigrazione*», n. 191, pp. 447-460.
- BAGNA C. (2006). Dalle lingue 'esotiche' all'italiano di contatto: scelte e strategie comunicative all'interno del mercato Esquilino (Roma), in Banfi E. e Iannàccaro G. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche". Rapporti e reciproci influssi*, Bulzoni, Roma, pp. 463-491.
- BAGNA C. – BARNI M. (2006). Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie, in De Blasi N., Marcato C. (a cura di) (*op. cit.*), pp. 165-188.
- BAGNA C. – BARNI M. (2005a). Dai dati statistici ai dati geolinguistici. Per una mappatura del nuovo plurilinguismo, «*Studi italiani di linguistica teorica ed applicata*», XXXIV (2), pp. 329-355.
- BAGNA C. – BARNI M. (2005b). Spazi e lingue condivise. Il contatto fra l'italiano e le lingue degli immigrati: percezioni, dichiarazioni d'uso e usi reali. Il caso di Monterotondo e Mentana, in Guardiano C., Calaresu E., Robustelli C., Carli A. (a cura di), *Lingue, istituzioni, territori*, Bulzoni, Roma, pp. 223-251.
- BAGNA C. – BARNI M. – SIEBETCHEU R. (2004). *Toscane favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena*, Guerra Edizioni, Perugia.
- BAGNA C. – BARNI M. – VEDOVELLI A. (2007a). Lingue immigrate in contatto con lo spazio linguistico italiano: il caso di Roma, «*Studi italiani di linguistica teorica ed applicata*», XXXVI (2), pp. 333-364.
- BAGNA C. – BARNI M. – VEDOVELLI A. (2007b). Italiano in contatto con lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia, in Consani C., Desideri P. (a cura di). *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma, pp. 270-290.
- BAGNA C. – MACHETTI S. – VEDOVELLI M. (2003). Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?, in Valentini A., Molinelli P., Cuzzolin P., Bernini G. (a cura di). *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della SLI, Bulzoni, Roma, pp. 201-222.
- BAKER P. – EVERSLEY J. (2000). *Multilingual Capital. The languages of London's schoolchildren and their relevance to economic, social and educational policies*, Battlebridge, London.
- BANINI T. (2019). *Il rione Esquilino di Roma. Letture, rappresentazioni e pratiche di uno spazio urbano polisemico*, Nuova Cultura, Roma.
- BARNI M. – BAGNA C. (2010). Linguistic Landscape and Language Vitality, in Shoahamy E., Ben-Raphael E., Barni M. (eds.), *Linguistic Landscape in the City*, Multilingual Matters, Bristol (UK) – Buffalo (NY), pp. 3-18.
- BARNI M. – BAGNA C. (2009). A mapping technique and the Linguistic landscape, in Shoahamy E.G., Gorter D. (eds.). *Linguistic landscape. Expanding the scenery*, Routledge, New York, pp. 126-140.

- BARNI M. – VEDOVELLI M. (2009). L'Italia plurilingue fra contatto e superdiversità, in Palermo M. (a cura di). *Percorsi e strategie di apprendimento dell'italiano lingua seconda: sondaggi sull'ADIL 2*, Collana del Centro di eccellenza di Siena, n. 5, Guerra, Perugia, pp. 29-47.
- BARNI M. – VILLARINI A. (2001, a cura di). *La questione della lingua per gli immigrati stranieri*, FrancoAngeli, Milano.
- BERRUTO G. (2009). Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del *code switching*, in Matera V. – Iannàccaro G. (a cura di). *La lingua come cultura*, Utet, Torino, pp. 3-34.
- BLOOMFIELD L. (1974). *Il linguaggio*, Il Saggiatore, Milano.
- BOURDIEU P. (2001). *Langage et pouvoir symbolique*, Seuil, Paris.
- BOYER H. (1996, a cura di). *Sociolinguistique: territoires et objets*, Delachaux et Niestlé, Paris.
- BUTLER J. (1997). *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Raffaello Cortina, Milano.
- CALVET L.J. (2002). *Le marché aux langues. Les effets linguistiques de la mondialisation*, Plon, Paris.
- CALVI M.V. – MAPELLI G. – BONOMI M. (2010, a cura di). *Lingua, identità e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- CALVI M.V., BAJINI I., BONOMI M. (2014, a cura di). *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Led, Milano.
- CARDONA G.R. (2001). *I sei lati del mondo. linguaggio ed esperienza*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- CHINI M. (2004a, a cura di). *Plurilinguismo e immigrazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- CHINI M. (2004b). *Che cos'è la linguistica acquisizionale*, Carocci, Roma.
- COLOMBO E. – SEMI G. (2007). *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, FrancoAngeli, Milano.
- CORDER S.P. (1973). *Introducing Applied Linguistics*, Penguin, Harmondsworth.
- CORDIN P. (2010). Mèrica, Mèrica. Descrizioni del nuovo mondo in lettere di emigrati dal Tirolo, in Calvi M.V., Mapelli G., Bonomi M. (a cura di) (*op. cit.*), pp. 133-150.
- D'AGOSTINO M. (2007). *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino.
- D'AGOSTINO M. (2004). Immigrati a Palermo. Contatti e/o conflitti linguistici e immagini urbane, in Bombi R., Fusco F. (a cura di). *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Forum, Udine, pp. 191-211.
- DE BLASI N. – MARCATO C. (2006, a cura di). *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Liguori, Napoli.
- DE MAURO T. – VEDOVELLI M. – BARNI M. – MIRAGLIA L. (2002). *Italiano 2000. Indagine sulle motivazioni e sui pubblici dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma.

- DE MAURO T. (2014). *In Europa son già 103. Troppe lingue per una democrazia?*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- DURANTI A. (2007). *Etnopragmatica. La forza nel parlare*, Carocci, Roma.
- DURANTI A. (2002). *Antropologia del linguaggio*, Meltemi, Roma.
- FAVARO G. – TOGNETTI BORDOGNA M. (1989). *Politiche sociali ed immigrati stranieri*, NIS, Roma.
- FOUCAULT M. (2004). *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino.
- FRANCESCHINI R. (1995). Sociolinguistica urbana e innovazione linguistica, «*Linguistica e Filologia*», I, pp. 187-208.
- FUSCO F. (2017). *Le lingue della città, plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Carocci, Roma.
- GIARDINI F. (2020). Le matrici dello scambio. Dalla traduzione al metabolismo, in Rota S. (a cura di) (*op. cit.*), pp. 23-38.
- GORTER D. (2009). L'analisi del panorama linguistico. The Linguistic landscape in Rome: aspects of multilingual and diversity, in Bracalenti R., Gorter D., Santonico Ferrer C.I., Valente C. (a cura di). *Roma multiethnica. I cambiamenti nel panorama linguistico. Changes in the Linguistic Landscape*, Edup, Roma, pp. 15-55.
- GUMPERZ J.J. (1968). Types of Linguistic Communities, in Fishman J.A. (a cura di), *Readings in the Sociology of Language*, The Hague, Mouton, pp. 460-472.
- INTERLANDI G.M. (2000). Immaginario delle lingue, perdita e mantenimento delle lingue in contesto migratorio. Presentazione di una ricerca sugli italiani in Germania, «*Studi Emigrazione*», n. 140, pp. 981-999.
- JOHNSON P. – NIGRIS E. (2000). Le figure della mediazione culturale in contesti educativi, in Nigris E. (a cura di), *Educazione interculturale*, Mondadori, Milano, pp. 369-414.
- KING R. – RIBAS-MATEOS N. (2002). Towards a diversity of migratory types and contexts in Southern Europe, «*Studi Emigrazione*», n. 39, pp. 5-25.
- LANDRY R. – BOURHIS R.Y. (1997). Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study, «*Journal of Language and Social Psychology*», XVI, 1, pp. 23-49.
- MATERA V. (1998). *Antropologia culturale e linguistica*, Edizioni Unicopli, Milano.
- MATTIUCCI C. – MUBI BRIGHENTI A. – RAHOLA F. (2017). Esperienza discontinua e frammentata della città contemporanea, «*Sentieri Urbani – Urban Tracks*», IX, 22, pp. 6-7.
- MINUZ F. – FORCONI G. (2018). La percezione del panorama linguistico in un'area della città di Bologna, «*Lingue e Linguaggi*», 25, pp. 253-275.
- MORGANA S. (2011). La storia della lingua italiana e i nuovi italiani, in Marschio N., De Martino D., Stanchina G. (a cura di) *L'italiano degli altri*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 45-47.
- MUDU P. (2009). Le soglie delle trasformazioni urbane: immigrazione e ordine all'Esquilino, in Pezzini I. (*op. cit.*), pp. 204-220.

- ORIOLES V. (2006). Nuove identità negli agglomerati urbani: verso il riconoscimento?, in De Blasi N., Marcato C. (*op. cit.*), pp. 69-81.
- ORLETTI F. (2000). *La conversazione diseguale. Potere e interazione*, Carocci, Roma.
- PEZZINI I. (2009, a cura di). *Roma: luoghi del consumo, consumo dei luoghi*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- ROTA S. (2020, a cura di). *La (in)traducibilità del Mondo. Attraversamenti e confini della traduzione*, ombre corte, Verona.
- SASSEN S. (2005). The Global City: Introducing a Concept, «*The brown Journal of World Affairs*», 11 (2), pp. 23-49.
- TANI I. (2009). *Formazioni e trasformazioni di spazi linguistici e sociali: riflessioni sull'Esquilino*, in Pezzini I. (*op. cit.*), pp. 221-242.
- UBERTI-BONA M. (2016). Esempi di eteroglossia nel paesaggio linguistico milanese, «*LCM-Journal*», 1 (3), pp. 151-166.
- VEDOVELLI M. (2010a). *Prima persona plurale futuro indicativo: noi saremo. il destino linguistico italiano dall'incomprensione di Babele alla Pluralità della Pentecoste*, Edizioni Edup, Roma.
- VEDOVELLI M. (2010b). Le lingue degli altri in Italia: lingua italiana, lingue immigrate, diritti linguistici, in Cennamo M., Lamarra A. M., Tamponi A. R., Cavaliere L. (a cura di). *Plurilinguismo e integrazione: abilità e competenze linguistiche in una società multietnica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 19-37.
- VEDOVELLI M. (2008). Lingua, interlingua, intercultura: dall'italiano per gli stranieri all'italiano in contatto con le altre lingue, in Giuliani F., Barni M. (a cura di). *Il logos nella polis. La diversità delle lingue e delle culture, le nostre diversità*, Atti del convegno, Aracne, Roma, pp. 27-39.
- VEDOVELLI M. (2006). La politica linguistica europea e la posizione dell'italiano: il Quadro comune europeo per le lingue e l'italiano lingua di contatto – lingua identitaria, in De Blasi N., Marcato C. (a cura di) (*op. cit.*), pp. 45-68.
- VEDOVELLI M. (2001). Atteggiamenti linguistici e lingue in contatto, in Vedovelli M., Massara S., Giacalone Ramat A. (a cura di) (*op. cit.*), pp. 111-139.
- VEDOVELLI M. (2000). La dimensione linguistica nell'immigrazione straniera in Italia: una ricognizione e una bibliografia ragionata, «*Studi Emigrazione*», n. 140, pp. 905-928.
- VEDOVELLI M. (1999). *Indagini sociolinguistiche nella scuola e nella società italiana in evoluzione*, FrancoAngeli, Milano.
- VEDOVELLI M. (1981). La lingua degli stranieri immigrati in Italia, «*Lingua e nuova didattica*», 10, 3, pp. 17-23.
- VEDOVELLI M. – BARNI M. (2014). Nuovi panorami linguistici urbani, lingue immigrate, nuovi processi di italianizzazione, in Banfi E., Maraschio N. (a cura di). *Città d'Italia. Dinamiche linguistiche postunitarie*, Atti convegno, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 193-208.

- VEDOVELLI A. – BARNI M. – BAGNA C. (2009). *Italiano e lingue immigrate nei nuovi panorami linguistici urbani all'Esquilino*, in Pezzini I. (*op. cit.*), pp. 243-255.
- VEDOVELLI M. – MASSARA S. – GIACALONE RAMAT A. (2001). *Lingue e culture in contatto. L'italiano come L2 per gli arabofoni*, FrancoAngeli, Milano.
- VERTOVEC S. (2007). Super-diversity and Its Implications, «*Ethnic and Racial Studies*», 30 (6), pp. 1024-1054.
- VILLARINI (2013). La diversità linguistica in aula, tra politiche linguistiche e scelte metodologiche, in Vedovelli M. (a cura di). *La migrazione globale delle lingue. Lingue in (super-) contatto nei contesti migratori del mondo globale*, «*Studi emigrazione*», n. 191, pp. 461-479.
- VILLARINI A. (1994). L'attività metalinguistica nei processi apprendimento dell'italiano come L2 da parte di immigrati: i risultati di una ricerca, in «*Studi italiani di linguistica teorica e applicata*», Vol. XXIII, pp. 263-282.